

(segue da pag. 9)

amministrazione, il cosiddetto «ponte in lungo», ossia quella pratica di sfruttare al meglio le festività infrasettimanali. I giorni di vacanza non concordatari (per capirci le festività non religiose, come 1 maggio, 25 aprile e 2 giugno) saranno accorpati alla domenica.

**Pensioni.** È il capitolo sul quale si è svolto il braccio di ferro più duro e inaspettato, quello fra Tremonti e Bossi (deglì scontri tra il premier e il ministro dell'Economia s'è perso il conto). Alla fine è stato quasi un pareggio, perché la stretta che via XX Settembre aveva ipotizzato, pare con il beneplacito del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si è ridotta di ampiezza ed efficacia. Le pensioni di anzianità non spariranno ma ricorrerò sarà meno conveniente. Saranno introdotti, infatti, alcuni disincentivi e sarà anticipata al 2012 la cosiddetta quota 97, ossia il meccanismo che

permette di andare in pensione se la somma tra l'età anagrafica e gli anni di contribuzione raggiunge quella cifra. Non ci sarà nemmeno la brusca parificazione dell'età pensionabile delle donne ai 65 anni richiesti per gli uomini. Ci si limiterà a far partire prima, ossia dal 2016, il lento percorso di avvicinamento a quella soglia (che si raggiungerà nel 2027).

**Lotta all'evasione.** A voler essere malizioso si potrebbe dire che la manovra è la grande rivincita di Visco, gran sostenitore dello scontro fiscale e della tracciabilità dei pagamenti (addirittura dai 100 euro in su) in funzione anti evasione. Ora entrambe le misure sono state recuperate da Tremonti che prevede sanzioni



Gianfranco Fini



Roberto Maroni



Pier Ferdinando Casini

permette di andare in pensione se la somma tra l'età anagrafica e gli anni di contribuzione raggiunge quella cifra. Non ci sarà nemmeno la brusca parificazione dell'età pensionabile delle donne ai 65 anni richiesti per gli uomini. Ci si limiterà a far partire prima, ossia dal 2016, il lento percorso di avvicinamento a quella soglia (che si raggiungerà nel 2027).

**Lotta all'evasione.** A voler essere malizioso si potrebbe dire che la manovra è la grande rivincita di Visco, gran sostenitore dello scontro fiscale e della tracciabilità dei pagamenti (addirittura dai 100 euro in su) in funzione anti evasione. Ora entrambe le misure sono state recuperate da Tremonti che prevede sanzioni



Pierluigi Bersani



Antonio Di Pietro

**Lotta all'evasione.** A voler essere malizioso si potrebbe dire che la manovra è la grande rivincita di Visco, gran sostenitore dello scontro fiscale e della tracciabilità dei pagamenti (addirittura dai 100 euro in su) in funzione anti evasione. Ora entrambe le misure sono state recuperate da Tremonti che prevede sanzioni

**Lotta all'evasione.** A voler essere malizioso si potrebbe dire che la manovra è la grande rivincita di Visco, gran sostenitore dello scontro fiscale e della tracciabilità dei pagamenti (addirittura dai 100 euro in su) in funzione anti evasione. Ora entrambe le misure sono state recuperate da Tremonti che prevede sanzioni

**Lotta all'evasione.** A voler essere malizioso si potrebbe dire che la manovra è la grande rivincita di Visco, gran sostenitore dello scontro fiscale e della tracciabilità dei pagamenti (addirittura dai 100 euro in su) in funzione anti evasione. Ora entrambe le misure sono state recuperate da Tremonti che prevede sanzioni

(continua a pag. 12)

**MANOVRA/2** Una tassa patrimoniale sarebbe più equa rispetto all'addizionale del 5-10% sui redditi alti allo studio del governo. Quest'ultima misura spara nel mucchio e rischia di creare casi di grottesca ingiustizia. Alcuni esempi

## Un altro schiaffo all'onestà

di Marco Colacicco

Sul numero di *MF-Milano Finanza* di venerdì 12 agosto ho proposto un contributo in cui si delinea una soluzione strutturale e di ampio respiro per l'Italia, in grado contestualmente di sanare la grave situazione e dare solide prospettive future. Le indiscrezioni sulla manovra che leggiamo in queste ore danno invece evidenza di un ennesimo lavoro-tampone, con pezzi messe qua e là per raccogliere fondi e poche soluzioni strutturali, ma soprattutto denotano in alcuni casi mancanza non tanto di idee ma addirittura di lucidità (e di equità). Visto che è l'ora in cui tutti dobbiamo essere capaci di parlare con i fatti e con i numeri, mi permetto di fare qualche rapido commento sulle conseguenze quasi grottesche che avrebbe la soluzione del cosiddetto contributo di solidarietà (l'apparente lapsus nel titolo di prima pagina di *MF-Milano Finanza* di venerdì 12, che definisce patrimoniale quella che è invece un'imposta straordinaria sul reddito da lavoro, fotografata invece perfettamente la situazione in molti casi). Vediamo nel concreto.

1 La patrimoniale incide proporzionalmente sulla ricchezza complessiva di ognuno di noi. Chi ha 1.000 contribuisce su una base di 1.000, chi ha 100 su 100, chi ha 10 su 10 e chi nulla non contribuisce. Le aliquote e i prelievi - essendo un'imposta proporzionale (e quindi per definizione equa) - dovrebbero essere relativamente moderati e da tutti sopportabili. Si è provato a documentare come tale soluzione rappresenterebbe un (inevitabile, data la situazione) costo relativamente modesto per ognuno (in proporzione alla ricchezza) e determinerebbe un circolo virtuoso per motivazioni che non sto qui a ripetere.

2 Il contributo di solidarietà spara invece nel mucchio e colpisce (pesantemente, con un'addizionale sino al 10% del reddito annuo) non il patrimonio ma il reddito (di lavoro, autonomo o dipendente) realizzato in quel ristretto arco temporale (in cui le situazioni soggettive sono le più disparate e il reddito prodotto può essere profondamente disallineato, all'insù o all'ingiù, rispetto all'entità del patrimonio di pertinenza). Si producono le seguenti conseguenze che definirei grottesche e che posso documentare sulla base di tantissimi esempi concreti presenti sul mio

tavolo professionale. (a) Ci sono manager che realizzano nel periodo di riferimento il «reddito di una vita»; non avendo seguito onestamente scorciatoie più o meno elusive, all'elevato prelievo di circa la metà del reddito cui già oggi sarebbero sottoposti affiancherebbero ora un ulteriore prelievo del 10%. Si arriva quindi a una tassazione del 53% che considerando anche le addizionali regionali, generalmente dell'1,4% e quelle comunali, in via di introduzione anche in comuni importanti come Milano, porta la tassazione complessiva vicina al 56% (!). In tanti casi, coincidendo tale reddito con la parte più rilevante del patrimonio, si sta nella sostanza applicando una patrimoniale addizionale del 10% (che si aggiunge a una tassazione già elevatissima). In altri casi chi, avendo realizzato il sogno di una vita, ha impiegato le risorse per acquistare un immobile dovrà indebitarsi per sostenere l'addizionale-patrimoniale. (b) Analogamente, chi ha realizzato redditi straordinariamente elevati nel periodo di riferimento (ed è contribuente onesto, pagando le tasse dovute sino all'ultimo centesimo) subisce a sua volta una sostanziale patrimoniale (e non imposta straordinaria sul reddito annuale) del 10%. Chi paga anche l'Irap, come tante categorie professionali, paga

per i redditi più elevati circa il 43%, che si somma all'Irap del 3,9% (la percentuale può variare a seconda della regione di appartenenza) e che a sua volta si somma all'addizionale straordinaria. Insomma siamo ben oltre il 60%. (c) Il professionista accorto suggerirà nel frattempo agli imprenditori di non attribuirsi compensi come consiglieri (che in alcuni casi possono anche essere milionari) nel periodo di riferimento della norma, rinviandone la corresponsione a un periodo successivo. La tassazione e il contributo saranno in questi casi dunque pari a zero. (d) Trattandosi di addizionale straordinaria sul reddito da lavoro, il reddito d'impresa e le società non ne vengono colpite. Non vi è dunque alcun contributo a questo livello e, di nuovo, il professionista accorto suggerirà di rinviare la distribuzione dei dividendi (anche di decine o centinaia di milioni) a un periodo successivo a quello di riferimento della norma, con contributo nuovamente pari a zero. (e) Grazie all'ennesima proroga contenuta nel recente decreto Sviluppo, la cessione di società non quotate, per qualsivoglia importo, può sempre essere effettuata con un onere limitato a un'imposta sostitutiva (quindi non toccata dal contributo di solidarietà) del 2 o 4% a seconda della percentuale detenuta. Il costo delle grandi operazioni di realizzo rimane irrisorio, così come il relativo gettito. (f) Le grandi plusvalenze sulla cessione di partecipazioni realizzate da parte delle imprese continueranno a essere assoggettate a un onere complessivo dell'1,375%, rimanendo in vigore la participation exemption. Permane quindi una tassazione sostanzialmente nulla per le grandi plusvalenze da decine o centinaia di milioni, che anche in questo periodo difficile continuano a essere realizzate in misura significativa in Italia (è comune una cosa positiva, perché determinano ricchezza). (g) Chi si è strutturato con veicoli esteri, più o meno legittimi, continua a non subire alcun onere e non si sente parlare di adeguate norme relativamente alle esteroinvestizioni di comodo. (h) Nulla sulle strutture complesse dei gruppi societari e sul meccanismo del consolidato fiscale dove, a fianco della grande maggioranza di catene caratterizzate esclusivamente da società operative (che producono ricchezza e lavoro), coesistono costruzioni di comodo, per scariare dai redditi complessivi beni di godimento personale dal valore anche ingente. Non siamo solo lontanissimi dal coraggio delle visioni proposte, ma siamo sconfitti nell'iniquità irrazionale e nello schiaffo all'onestà. (riproduzione riservata)

## Noi ragazzi non possiamo fare spallucce

In questi giorni *MF-Milano Finanza* sta ricevendo un numero insolitamente ampio di mail da parte dei lettori. Tra le tante, pubblichiamo uno stralcio significativo della mail di uno studente universitario di Brescia.

Egregio direttore, inizio presentandomi. Sono uno studente di economia, ho 23 anni e compatibilmente alla mia vita universitaria, alla fidanzata, agli amici e allo sport tento di tenermi aggiornato sull'evoluzione del mondo, sulle dinamiche politico-economiche, e cerco di capire su che basi si sta fondando quello che sarà il mio futuro. Sto seguendo con attenzione lo stato di crisi in cui si trova oggi l'Italia, ma vuoi la giovane età, l'inesperienza o la mancanza di elementi, ci sono alcune cose che non riesco a capire, che non riesco a spiegarmi. La prima considerazione riguarda il famigerato debito pubblico, in questi giorni non si parla d'altro; è innegabile: abbiamo un debito pubblico abnorme, ben superiore al nostro prodotto interno lordo, il terzo dopo Usa e Giappone. Ma è per caso una novità? Possibile che gli analisti, i vari osservatori, gli investitori che in questi giorni hanno fatto sprofondare i nostri mercati se ne accorgano solo ora? O quantomeno decidano d'ambire che d'un tratto la cosa sia divenuta insostenibile e si arrivi addirittura a parlare di rischio paese? Per quanto ne so, già negli anni 80 il nostro Paese aveva un debito spaventoso, certo allora c'era una cura, la svalutazione della lira, ma con l'avvento dell'euro, il giochetto è per fortuna finito. È innegabile

che in questi trent'anni vi sia stato un cronico andamento crescente (ma proporzionato allo sviluppo del pil), ma considerato l'andamento dell'inflazione e l'enorme peso degli oneri finanziari, non credo sia particolarmente cambiata la situazione. Da quando ho iniziato a seguire la politica, una decina di anni fa, ho sempre sentito i governi e le varie propagande elettorali parlare di pareggio di bilancio, di necessità di abbassare il debito. La verità è che alle parole non hanno mai corrisposto i fatti, così ogni governo ha raccontato che per il proprio programma il tema fosse cruciale, ma nella realtà dei fatti è andato avanti a investire, varare e abrogare costosissime manovre senza mai curarsi troppo dell'enorme zavorra che grava sulla testa del Paese.

Perdoni la banalità del paragone, ma quale famiglia si può permettere di accendere un mutuo, mandare i figli in università private o fare vacanze appena decenti se ha debiti e oneri superiori al proprio reddito? Nessuna. Ipotizzando per assurdo che a un cittadino sia data la possibilità di giungere a una situazione di questo tipo (nella realtà i rubinetti verrebbero chiusi molto prima di arriparvi), gli verrebbero mai concessi ulteriori fondi? Anche se le intenzioni fossero le più nobili e le più giuste? La risposta va da sé. [...] Forse queste mie riflessioni saranno considerate sciocchezze di un ventenne ma credo comunque che in un momento in cui sembra che tutti siano capaci solo di constatare la situazione e fare allarmismo, farsi qualche domanda ed elaborare qualche riflessione non sia sbagliato. In fondo ciò che accade oggi sono le radici su cui poggerà il domani e non possiamo noi ragazzi fare spallucce.

Tancredi Pisa Simonini Spada